REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Comunicazione dell'assessore Federigi al Consiglio regionale

TOSCANA: LE «LINEE DI SVILUPPO» INDICANO LA VIA DELLA RIPRESA

Particolare significato della relazione e del dibattito in vista della discussione del bilancio - Alcuni dati sulla situazione produttiva e occupazionale - Accentuati squilibri tra le province - Il ruolo del governo regionale nelle vertenze di lavoro

La seduta del Consiglio Regionale si è aperta ieri con una ampia e circostanziata comunicazione dell'assessore Federigi sulla situazione economica in Toscana, con particolare riguardo all'andamento e alla crisi dell'occupazione.

La relazione, e il dibattito che ne seguirà in assemblea, acquistano particolare significato in vista della prossima discussione del bilancio 1976, discussione che necessariamente invertirà i temi della situazione economica e degli interventi di sviluppo nei vari settori.

«Lo stato dell'economia toscana — ha detto Federigi — è grave, segnato da una pesante riduzione dei livelli di occupazione e da un restringimento preoccupante della base produttiva e del mercato del lavoro».

Alcuni dati, con particolare riferimento al periodo più recente: per l'anno 1975 si sono registrati tassi molto alti di riduzione dell'attività lavorativa, sofferti dall'occupazione femminile e, sia pure in misura minore, da quella maschile.

Il totale delle ore di cassa integrazione erogate in questo periodo supera i 20 milioni (di fronte ai 10 milioni dell'anno precedente).

Quali settori sono maggiormente colpiti? Innanzitutto il comparto dell'abbigliamento che da solo registra oltre 3000 licenziamenti e 16.000 lavoratori in cassa integrazione nel solo mese di ottobre. Appaiono particolarmente in crisi anche i settori estrattivo, del legno, della carta, metalmeccanico e alimentare.

La gravità della crisi in atto si misura anche nella grande quantità di giovani disoccupati e in cerca di prima occupazione. Gli iscritti nelle liste di collocamento — ha detto Federigi — a fine 1975 raggiungevano 45.000 unità, con un aumento di 5.859 rispetto all'anno precedente. La risposta delle aziende in difficoltà non è tale da far indulgere ad eccessivo ottimismo: la media è minore imprenditoria ha dimostrato una maggiore capacità di adeguamento, tutta giocata sul crescente ricorso a forme di lavoro secondario, mentre le aziende più grandi hanno messo in atto operazioni di puro efficientismo aziendalistico.

Queste risposte, non collegate ad un disegno organico di ristrutturazione, minacciano una preoccupante accentuazione degli squilibri esistenti tra le province e un aggravamento parallelo delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione. La vera risposta che possiamo dare — ha affermato Federigi — è che il cosidetto modello di sviluppo toscano, che ha avuto un ruolo storico nel passato, può ancora svolgere una funzione solo se si avvieranno modificazioni nei rapporti tra i settori produttivi e le produzioni.

La strada da seguire è quella tracciata dalle «linee di piano» della Regione, che indicano alcuni impegni fondamentali, quali la salvaguardia e il recupero dell'attività agricola, lo sviluppo della ricerca scientifica, dei servizi civili e sociali, un nuovo impulso allo sfruttamento delle risorse energetiche e minerarie.

Come si è mossa la Regione di fronte alle punte più acute della crisi?

Il governo Regionale Toscano — ha aggiunto Federigi — pur senza confusione di ruoli si è apertamente schierato a difesa dell'occupazione e delle attività produttive con un netto rifiuto di ogni funzione mediatrice delle vertenze di lavoro e con un rifiuto altrettanto reciso della pratica delle casidette partecipazioni regionali.

«Ci siamo mossi invece — ha detto Federigi — affrontando e ricercando sbocchi positivi alle singole situazioni di crisi e nel contempo portando avanti un impegno costante per contribuire a superare le cause generali che stanno alla radice delle attuali difficoltà».

Su questa strada sono stati conseguiti importanti risultati. l'Assessore ha ricordato le intese positive raggiunte alla Sacfem, alla Henraux, alla Zanussi Stice, al Fabbricone e in altre aziende.

La situazione resta tuttavia grave per imprese tuttora in crisi: la soluzione di queste vertenze passa soprattutto attraverso una azione congiunta e unitariamente finalizzate dei sindacati, delle forze democratiche, della Regione e di tutto il sistema delle autonomie.

Uno dei settori «trainanti» della Breda di Pistoia è rappresentato dalla produzione di autobus urbani. Nella foto: un interno della fabbrica

Come i comunisti della Breda si confrontano con i problemi del lavoro

Un interlocutore in fabbrica

Domani e sabato il congresso della sezione della maggiore fabbrica pistoiese - L'azione svolta nel '75 per la difesa dell'occupazione e il contributo ai momenti unitari con le altre aziende della provincia e le altre forze politiche

PISTOIA, 10

I compagni della maggiore fabbrica pistoiese, la Breda, stanno preparandosi per il congresso di sezione del partito che si svolgerà domani venerdì e sabato prossimo all'università popolare.

Il congresso rientra nell'attività politica di tutte le sezioni, ma lo riportiamo perché quello della Breda pistoiese assume una notevole importanza, nel quadro politico cittadino, per il grosso ruolo che caratterizza da moltissimi anni l'azione di questa grande parte di lavoratori pistoiesi.

Parlando con alcuni compagni, abbiamo quindi riassunto i momenti qualificanti della sezione, durante l'anno 1975. Il primo elemento positivo ci viene offerto dalla grossa presenza del partito all'interno della fabbrica dove la sezione ha svolto una azione attiva sul piano sindacale per la difesa dell'occupazione, non solo alla Breda, ma verso tutte le aziende colpite nella provincia pistoiese. Una azione che si è completata nell'accordo recentemente sottoscritto con l'azienda nel quale, oltre a difendere i posti di lavoro esistenti, se ne prevede lo sviluppo con assunzioni rivolte in particolare verso i giovani.

Un intervento del partito che, sempre nel settore sindacale, lo ha visto anche primario partecipe per la promozione di iniziative, in difesa dei 220 lavoratori dell'Italsped, sia economiche che politiche contribuendo inoltre alla realizzazione dell'unità di tutte le forze politiche esistenti all'interno dell'azienda.

Non è da sottovalutare la azione di sensibilizzazione che il PCI della Breda ha realizzato intorno alla lotta per il rinnovo del contratto nazionale, indicando prospettive di svolta sociale attraverso le nuove funzioni delle Partecipazioni Statali, le riforme, la garanzia occupazionale ecc..

Particolarmente impegnati in questa azione, sono stati i settori dell'organizzazione e stampa e propaganda della sezione. L'organizzazione, a differenza degli anni passati, registra un notevole sviluppo nella partecipazione dei giovani, che richiedono un ruolo più diretto e responsabile, oltre ad un rafforzamento ideologico, nell'ambito delle strutture del partito.

E gli undici congressi di cellula (che hanno visto impegnati 28 compagni e la partecipazione di un centinaio di iscritti) tenuti in preparazione di quello della sezione, sono stati momenti immediati di realizzazione di questa volontà di impegno giovanile. Impegno attivo che continua quello già espresso durante la campagna elettorale e la Festa dell'Unità dove la sezione della Breda è stata presente con una vasta mobilitazione di compagni.

Tutto questo viene del resto confermato anche dai dati amministrativi che vedono raggiunti tutti gli obbiettivi (110 per cento mese stampa, tesseramento al 100 per cento, medio tessera aumentato dalle 7800 lire del '75 alle circa 9000 del '76, una spesa di 750 mila lire per iniziative di propaganda ecc...).

Per quanto riguarda la stampa e propaganda anche in questo settore vi è stata una grossa presenza del partito nella fabbrica che ha portato addirittura anche le altre forze politiche ad iniziare un'azione di diffusione fino ad ora mai realizzata.

Questo sviluppo del dialogo ideologico politico, di cui il PCI è un grosso e il principale interlocutore, si concretizza nella realizzazione di un giornalino interno aperto al contributo di tutti i lavoratori, anche non iscritti, che ha permesso il realizzarsi di momenti politici unitari, anche in altre aziende (documento unitario Breda, Ferrovie, Copit sul trasporto pubblico, documento unitario sui problemi generali del mondo del lavoro ecc..).

La diffusione dell'Unità, è ormai una consuetudine che passa dalle 50 copie giornaliere alle 250 quando vi sono momenti particolarmente importanti per la vita sindacale e politica nazionale e locale. Anche gli abbonamenti continuano la loro progressiva ascesa (dal 28 del '75 ai 36 del '76).

La notevole presenza della stampa comunista all'interno della fabbrica, richiesta non solo dai compagni, è il risultato dovuto anche ad uno sviluppo del Cral Aziendale che ha permesso ai lavoratori della Breda di poter sottoscrivere gli abbonamenti pagandone gli importi attraverso la ritenuta diretta sulla busta paga.

Una presenza importante, dunque del PCI nella maggiore fabbrica pistoiese che si estende, con contributi dei vari compagni, anche alle sezioni di strada, agli stessi organismi elettivi dove i lavoratori della Breda sono presenti.

Giovanni Barbi

Oggi congresso della sezione universitaria a Pisa

PISA, 10

Domani, giovedì, presso la Federazione del PCI (via Fratti, 9) si apre il quarto congresso della sezione universitaria del PCI con il seguente ordine del giorno: «La sezione universitaria centro di iniziativa per la riforma democratica della università e per una nuova direzione politica del paese».

I lavori saranno conclusi venerdì, alle ore 21, dal compagno Giovanni Berlinguer.

Conclusa la conferenza comunale di organizzazione del PCI

In aumento le sezioni e gli iscritti a Massa

450 tesserati e 6 sezioni in più rispetto al 1973 — Il compagno Pasquini ha evidenziato i problemi della provincia che paga ancora le scelte errate del passato — Parte della DC mostra di aver compreso i mutamenti in corso

MASSA, 10

Si è conclusa dopo due giorni di intenso e impegnativo dibattito la Conferenza comunale di organizzazione dei comunisti di Massa con un discorso del compagno Pasquini, segretario regionale del PCI, che ha messo a fuoco la situazione politica come si presenta non soltanto nella città capoluogo di provincia, ma anche in Toscana e nel paese sotto il profilo degli schieramenti politici, e dei problemi rappresentati dalla crisi economica e sociale, allo scopo di individuare quelle nuove linee di tendenza che devono portare ad una svolta nella direzione del paese.

Più significativamente il segretario regionale ha sostenuto la necessità di un forte impegno di tutto il partito per contribuire, operando nelle possibilità che si sono aperte anche qui il 15 giugno, per la conquista di una situazione più avanzata, in una provincia che paga lo scotto delle errate scelte del passato.

Il dibattito è riuscito a chiarire che anche qui il nostro partito vive un periodo di forte crescita culturale e politica e che è consapevole del ruolo che è chiamato a svolgere in una realtà in cui si manifestano nel corpo sociale tendenze settorialistiche, alimentate da quelle forze che anche a Massa non hanno ancora abbandonato il sogno di una rivincita, nella strumentalizzazione di avvenimenti contro l'amministrazione comunale per la prima volta diretta da un sindaco comunista.

Ricordiamo a questo proposito la vicenda degli espropri dei terreni per la costruzione di case in base alle leggi per la edilizia economica e popolare. Non a caso il compagno Marino Lippi, della Segreteria provinciale e segretario comunale, con la sua relazione introduttiva si è intrattenuto su questi avvenimenti per arrivare a cogliere la loro «sostanza» politica, collocandoli in una realtà che pur determinata da quel ridimensionamento della DC e del blocco di forze sociali che essa ha egemonizzato, non ha conosciuto ancora un riequilibrio. E' a Massa, infatti che per quasi trent'anni la DC ha potuto fare e disfare a piacimento, credendo di avere avuto una eterna investitura dagli elettori nell'amministrare la cosa pubblica.

Ma il passare degli anni, oltre ad avere accentuato il carattere «amministrativo» del partito dello scudo crociato, ha anche avuto l'effetto di una modifica delle strutture sociali, che ha favorito l'estendersi della egemonia di quella classe operaia giovane, di estrazione contadina, che è venuta maturando a diretto contatto con le aziende quali la Daimine, la Olivetti, la RIV SKF, la Nuovo Pignone e così via.

Il merito del PCI è stato quello di aver saputo stimolare, incoraggiare, e sostenere con la lotta puntuale e nella chiarezza politica, questo mutamento.

Si tratta ora di andare ulteriormente avanti — come è stato sottolineato dagli interventi dei compagni Mignani, Nianni, Mariotti, Bennati, Rustighi, Guintini, Verdina, Fruzzetti, Rossi, Boninsegni, Rossi, Mosti, Bigini, Basteri, Baldini, Marchetti, Riviera — caratterizzando l'impegno e la lotta del partito nella battaglia più generale per modificare nel profondo il meccanismo di sviluppo e per conquistare una nuova direzione politica del paese.

In questi ultimi tre anni gli iscritti a Massa sono passati da 2.421 a 2.871; le sezioni da 28 a 34; in modo particolare si è riusciti ad avere organizzazioni di fabbrica efficienti e che possono contare su decine e decine di nuovi compagni, in modo particolare giovani.

Il partito insomma ha allargato il suo carattere di massa mentre è venuta affermandosi la sua funzione di forza politica che sviluppa la iniziativa «aggregante» e di unità di tutte le forze democratiche.

Su queste questioni si è soffermato particolarmente il compagno Facchini, segretario della Federazione, che ha sottolineato come dal rinnovamento del partito passa il momento della crescita anche politica e culturale, proprio perché l'elaborazione dei comunisti italiani viene sempre sviluppata alla luce della realtà e nel rispetto di una tradizione che ha le sue basi di riferimento nella grande intuizione gramsciana.

Del resto alcuni notabili democristiani mostrano di aver compreso, nell'interesse delle larghe masse popolari, che la situazione sta veramente cambiando e la Conferenza di organizzazione dei comunisti di Massa lo ha evidenziato in modo preciso e puntuale.

Luciano Pucciarelli

Lettera aperta del Segretario della Federazione senese del PCI Riccardo Margheriti

Urgente il rispetto degli accordi sul «Monte dei Paschi»

Il compagno Riccardo Margheriti ha inviato al responsabile della redazione senese de «La Nazione» la seguente lettera aperta:

Ho letto come sempre con grande interesse il tuo articolo pubblicato il 2 marzo u.s. dal titolo «Il Monte dei Paschi istituzione senese», e debbo dirti con la franchezza che mi è propria, di essermi rimasto molto meravigliato.

La meraviglia deriva dai contenuti allarmistici e in un certo senso ricattatori del tuo scritto, tanto da lasciar supporre che possa trattarsi di un articolo «interessatamente ispirato», teso cioè, ad intimidire quanti, anziché sanzionarlo, tendono a fare del Monte dei Paschi un reale ed essenziale fattore propulsivo per lo sviluppo economico e sociale della nostra città e della nostra provincia ed un esempio di moralità pubblica, contro ogni residuo di strumentale clientelismo.

Che senso ha, infatti, parlare indistintamente e senza la necessaria precisione nei tempi e nei nomi di «occasioni recenti» in cui il Monte dei Paschi e «illustri uomini che esso rappresentano» sarebbero stati trascinati in diatribe degne dei «basso impero». Che senso ha parlare di «numerosi campanelli d'allarme; di «prodromi di una situazione che si sta deteriorando» e che provocando «l'apatia della nostra gente» non auterebbe a mantenere una direzione senese al Monte dei Paschi, se non quella di impedire l'espressione di ogni giudizio critico su come la banca è politicamente amministrata" Da chi verrebbero gli attentati alla «senesità dell'Istituto cittadino"».

Superare ogni ritardo

Credi davvero, caro Giorgio, che le prerogative della città di Siena sul Monte dei Paschi possano essere mantenute e rafforzate, come anche noi vogliamo; e credi davvero che le popolazioni senesi possano essere ancora più sensibilizzate a combattere per questo obiettivo, contro quelle che tu definisci genericamente «spinte esterne, potenti, corporativistiche e perché no, di alto livello politico», senza che le intese a suo tempo sottoscritte nell'interesse delle nostre popolazioni, e sulle base delle quali furono nominati i membri locali della deputazione, vengano rispettate ed integralmente applicate"

Perché di questo si tratta, caro Giorgio, della esigenza di superare ogni ritardo nella sua applicazione, non della «denuncia dell'accordo programmatico firmato tre anni fa da comunisti, socialisti e democristiani».

Chi ha impedito, o comunque ostacolato e ritardato l'attuazione dei contenuti essenziali di quell'accordo?

Non certo le «spinte esterne», che tra l'altro identifichi soprattutto nei sindacati, che secondo te, solo per il fatto che sostengono una piattaforma rivendicativa unitariamente elaborata a livello nazionale, nella quale, tanto per fare, un esempio rivendicano il concorso pubblico per le assunzioni, provocherebbero «pericolosi slittamenti» verso altri lidi della direzione del Monte dei Paschi, fatto, che «i senesi sin da ora dovrebbero valutare» con la necessaria attenzione e precauzione «prima che sia troppo tardi»? No, caro Giorgio, noi riteniamo che l'iniziativa per l'applicazione coerente dei punti qualificanti dell'accordo al quale fai riferimento, specie per un partito quale è il nostro, che non ha mai concepito le intese programmatiche come una specie di copertura finalizzata alla semplice spartizione del potere, salvo poi a metterle nel cassetto il giorno successivo, sia un dovere di coerenza e di onestà verso se stesso, verso le masse lavoratrici e le intere popolazioni, al quale non potrà e non dovrà mai venir meno, pena la perdita delle sue caratteristiche peculiari.

I contenuti dell'accordo del 1973 sono a tutti noti. I punti essenziali possono così riassumersi: predisposizione di servizi specializzati di studio e di ricerca a sostegno degli operatori economici; apertura verso forme di partecipazione democratica dei lavoratori alla elaborazione di una moderna gestione del personale; regolamentazione delle assunzioni, tenendo conto di dati oggettivi di valutazione, dei meriti scolastici e delle condizioni sociali della famiglia perché nessuno debba più trovarsi nella condizione umiliante di prostrarsi, di divenire «cliente» di qualcuno per poter essere assunto al lavoro; sostegno agli indirizzi della programmazione nazionale e regionale; nuova politica del credito a favore della piccola e media impresa industriale, artigianale e agricola, informata a criteri fiduciari in rapporto alle potenzialità delle aziende e dei programmi produttivi; nuova politica dei tassi di interesse attivi e passivi a favore degli enti locali e ospedalieri.

A questi punti, si aggiungevano quelli più particolari inerenti la difesa degli irrinunciabili diritti di Siena sul Monte dei Paschi; la ulteriore concentrazione degli «utili»; la istituzione di nuovi strumenti promozionali dello sviluppo economico; la nuova regolamentazione ed utilizzazione del «fondo di sviluppo».

Esaminare il punto a cui siamo con questi impegni, chiedere conto del loro rispetto, dopo averlo continuamente fatto nei tre anni che ormai ci separano dalla elezione della deputazione oggi in carica, significa forse creare degli spazi a chi intendesse sopprimere le importanti peculiarità del Monte dei Paschi, rappresentante della democratica elezione della maggioranza della sua deputazione da parte degli enti locali senesi?

No, riteniamo proprio il contrario. Siamo convinti che, ricordare e sostenere l'impegno della deputazione per la realizzazione degli elementi caratterizzanti l'accordo in questione, significa operare in concreto per rafforzare quell'ancoraggio alla realtà economico-sociale della nostra città, provincia e regione, che è la condizione essenziale per ottenere quel sostegno popolare, unitario, democratico, delle forze politiche e di quelle economiche, sempre più necessario per una effettiva, maggiore e non provinciale «senesità» del Monte dei Paschi.

L'accordo unitario del '73

E' solo, infatti, realizzando l'accordo unitario del 1973, unendo ogni resistenza conservatrice interna ed esterna alla deputazione e alla banca, che possono derivarne effettivi benefici per Siena e la sua provincia, la Regione e l'intero paese.

Non ci si può accontentare della semplice distribuzione e quasi sempre con eccessivo e inspiegabile ritardo degli «utili» di bilancio che per statuto spettano alla nostra città, i quali tra l'altro, potrebbero essere molti di più, ove, anche attraverso la necessaria opera moralizzatrice oltre che razionalizzatrice, si realizzassero tutti i possibili e necessari risparmi nella stessa gestione ordinaria della banca, aggiungendo così un esempio — specie oggi che ve ne è tanto bisogno — di come deve essere amministrato il denaro pubblico, nell'esclusivo interesse della collettività.

Mi scuso della lunghezza della lettera, anche se, molte altre cose ci sarebbero da dire sulla base degli spunti forniti dal tuo articolo. Ti prego comunque di pubblicarla e ti invio i miei più cordiali saluti.

Riccardo Margheriti
(Segretario della federazione senese del PCI)

Accusata di speculazione

Susanna Agnelli querela i dc dell'Argentario

GROSSETO, 10

Susanna Agnelli, sindaco di Monte Argentario, eletta come indipendente nelle liste del PRI ha avanzato querela contro gli estensori di un manifesto, affisso sui muri di Porto Santo Stefano e Porto Ercole, firmato dalla locale sezione della DC dove viene accusato personalmente il sindaco di avere speculato su aree pubbliche. La denuncia è stata già depositata nella cancelleria della Pretura di Orbetello.

Questo fatto è stato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso di una infuocata polemica che in questo ultimo periodo ha coinvolto la DC, partito di opposizione alla giunta *monocolore repubblicana* che dal settembre scorso dirige le sorti dell'importante comune costiero. Una polemica aperta dalla DC che ha perso il 15 giugno la sua posizione egemonica dopo un trentennio anche grazie alla nuova politica del PRI che ha aperto un confronto costruttivo con le forze di sinistra per avviare un'opera positiva di risanamento dell'Argentario.

La notizia è di notevole rilievo politico in quanto riguarda due partiti che nell'ultimo ventennio si sono alternativamente e in pieno accordo suddivisi la responsabilità della direzione politica e amministrativa del Comune di Monte Argentario. Il livello di degradazione delle bellezze naturali e paesaggistiche di questo territorio è sempre stato denunciato con forza dal nostro partito che ha impostato sui temi della nuova, razionale e armonica politica territoriale una conseguente iniziativa riuscendo gradualmente a coinvolgere sul significato positivo di questa battaglia un arco ampio ed unitario di cittadini, forze sociali, politiche e culturali.

p. z.

Una denuncia di tre anni fa

Assolti tutti i 27 minatori di Castellazzara

GROSSETO, 10

Tutti assolti i 27 minatori e donne di Castellazzara, dall'accusa di invasione arbitraria di una strada privata, di rifiuto di rilasciare generalità a pubblici ufficiali nonché di aver diffuso notizie false e tendenziose tese a turbare l'ordine pubblico. Questa è l'importante sentenza, emessa ieri al termine del processo svoltosi ad Arcidosso, dal pretore dott. Bonelli che ha accolto l'argomentata richiesta di assoluzione avanzata dal collegio di difesa composto dagli avvocati Cutini, Giorgi e Bernardi. La denuncia era stata sporta il 18-19 gennaio del 1973 da parte della direzione della miniera mercurifera Del Morone, dalla ditta di trasporto Gaggi e dai Carabinieri sulla base degli articoli 633, 651, 110 e 656 del codice penale.

La denuncia si riferisce agli avvenimenti riguardanti la lotta durata oltre un mese e intrapresa 3 anni fa dai lavoratori contro la società Monte Amiata proprietaria della miniera mercurifera del «Morone» che intendeva trasferire i forni per la lavorazione del cinabro nell'azienda di Abbadia San Salvatore. La lotta che ebbe momenti di tensione, in quanto, su richiesta esplicita dell'azienda, per giorni vennero chiamati a presidiare gli impianti oltre 100 agenti di pubblica sicurezza.

Una lotta quindi a difesa del posto di lavoro, che non aveva nessun motivo di essere drammatizzata. Ampia ed estesa fu allora la solidarietà di tutte le forze sociali e politiche della zona e in primo luogo del Comune di Castellazzara che muovendosi nell'ambito delle sue prerogative costituzionali prese tutte quelle iniziative necessarie a sostegno della lotta dei minatori. Per questo la assoluzione di tutti gli imputati e del compagno Angiolino Gudotti allora sindaco di Castellazzara viene a fare giustizia di tutte le accuse

Da due settimane i lavoratori in lotta

Impegnativa vertenza al cantiere Picchiotti

VIAREGGIO, 10

Le due settimane di lotta articolata delle maestranze del cantiere Picchiotti e le iniziative, il sostegno e la solidarietà che gli altri lavoratori hanno dato alla vertenza, hanno ottenuto i primi significativi risultati.

Dopo un incontro richiesto dalla direzione del cantiere con il Consiglio di Fabbrica e con le organizzazioni sindacali, è stato fissato un incontro tra le parti il 18 marzo all'ufficio del lavoro di Lucca per discutere delle richieste sindacali. Le richieste che i lavoratori hanno formulato riguardano il programma di lavoro nel medio e nel lungo periodo, gli investimenti per ristrutturare, ampliare e migliorare tecnologie e macchinari, riduzione graduale delle ore straordinarie e recupero, mediante di alcune di esse, al «cantiere madre». La disponibilità della direzione ad entrare nel merito delle richieste sindacali è dovuta alla lotta dei lavoratori alle loro giuste proposte sul nuovo modo di gestire e organizzare uno dei maggiori cantieri per la costruzione di navi da diporto d'Italia. La lotta dei lavoratori continuerà fino alla stesura definitiva dell'accordo.

Per lunedì 15 marzo, intanto è stata convocata una riunione in sala di rappresentanza del Comune di Viareggio alla quale prenderanno parte oltre alle organizzazioni sindacali i consigli di fabbrica e i lavoratori dei due cantieri Picchiotti e del cantiere navale Versil Craft.

E' morto il compagno Mannetti

GROSSETO, 10

E' morto ieri all'Ospedale Civile di Grosseto dopo una lunga degenza il compagno Mazzino Mannetti, di anni 81. Iscritto al PCI dalla fondazione il compagno Mazzino si è sempre caratterizzato come esemplare combattente antifascista e militante comunista.

Alle figlie compagne Pina e Giovanna, ai generi compagni Mauro Tognoni e Fosco Soresina, al fratello Garibaldo e ai parenti tutti vadano in questo grave momento le sentite condoglianze della sezione Scopetani, della Federazione e della Redazione.

Ricordo

Nel primo anniversario della morte del compagno Antonio Del Carlo, la famiglia lo ricorda con immutato dolore a quanti lo conobbero e gli vollero bene, sottoscrivendo lire 5000 per la stampa comunista.

Con il coordinamento dell'amministrazione provinciale

Livorno: impegni per le opere pubbliche

Richiesto un finanziamento di circa 15 miliardi - Come ha lavorato la commissione politico-tecnica - I progetti verranno presentati entro il 30 giugno - Conferenza stampa degli amministratori della provincia e dei comuni

LIVORNO, 10

L'impegno a presentare progetti per opere pubbliche entro il trenta giugno prossimo, così come previsto dai provvedimenti urgenti dell'agosto-ottobre '75, sarà rispettato dai comuni livornesi e dalla provincia di Livorno: questo è ciò che, in sostanza, è stato affermato nel corso di una conferenza stampa promossa dall'Amministrazione Provinciale di Livorno rappresentata dall'Assessore Marinardi e dai Comuni rappresentati dagli Assessori Freschi (Livorno), Sanna (Piombino), Cioni (Cecina), Lorenzelli (Sassetta).

Il quadro che è stato presentato prevede una serie di opere pubbliche (acquedotti, fognature, opere igieniche, scuole materne, parchi pubblici) per le quali vien richiesto un finanziamento di circa 15 miliardi e 125 milioni, al quale deve essere aggiunto quanto già previsto sul piano regionale e non ancora speso per oltre 3 miliardi relativo a opere già individuate, con una cifra che quindi ascende ad oltre 19 miliardi.

L'aspetto più importante dell'operazione consiste, oltre che nella rilevanza dei problemi impostati, nel ruolo di coordinamento assunto dalla provincia nei confronti delle numerose esigenze. L'essere riusciti ad impedire la frantumazione delle richieste è certamente un risultato di tutto rispetto perché la programmazione di priorità sul piano comprensoriale e in effetti l'unico vero strumento di reale credibilità di piani.

La Commissione politico tecnica, costituitasi su base comprensoriale, ha svolto un lavoro di notevole mole per determinare qualità e quantità degli interventi (1575 milioni per gli acquedotti, 8343 per le fognature, 3797 per le opere igieniche, 501 per le scuole materne, 909 per i parchi pubblici). Si è cercato di tener conto anche degli ostacoli che nel recente passato hanno impedito di utilizzare pienamente i fondi previsti dalla legge regionale nel settore (solo 3 miliardi spesi su 6 previsti per la provincia di Livorno), tra le quali rilevante si è rivelata la questione della progettazione ed è deciso un coordinamento e sostegno dell'Ufficio Tecnico Provinciale, di impegnare anche il Genio Civile non che utilizzare studi professionali privati e quella dell'iter burocratico che per accedere alla cassa depositi e prestiti ripristina vecchi meccanismi.

Non ci si è nascosti inoltre le numerose e gravi distorsioni che la legge implica per la mancata regionalizzazione della organizzazione e gestione della spesa, con il rischio di una indiscriminata richiesta e di una altrettanto indiscriminata assegnazione.

Qui sta il valore della funzione di coordinamento della Provincia che ha teso ad assicurare, attraverso riunioni e confronti a livello comprensoriale, una selezione di priorità in grado di presentare un quadro di bisogni credibili appunto perché non indiscriminati. Da qui nascono sia legittime preoccupazioni per come la cassa depositi e prestiti, abbia di tutto, gestira il notevolissimo potere discrezionale di cui è investita, sia la critica severa per come la legge gravemente ignora la indispensabile funzione delle Regioni come momento decisivo di decentramento e quindi di reale celerità di spesa, in ordine proprio alle finalità dei provvedimenti urgenti.

Per quanto i tempi siano ristretti e complesse le pratiche burocratiche oltreché tecniche da sbrigare (al di là di quanto correntemente si pensa), l'elevato impegno politico e tecnico posto dagli enti locali e dalla amministrazione provinciale costituisce premessa e garanzia che il 30 giugno i piani previsti saranno sul tavolo della cassa depositi e prestiti per l'approvazione.